



LA CENTRALITÀ GEOPOLITICA DEL MEDITERRANEO NEL PENSIERO DI ERNESTO MASSI IL PARADIGMA ITALIANO TRA COSCIENZA GEOGRAFICA E VOLONTARISMO

ANDREA PERRONE

Il personaggio più rappresentativo della geopolitica italiana fu Ernesto Massi che, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso e nel quadro delle iniziative avviate con Giorgio Roletto all'Ateneo triestino per la nascita della nuova disciplina, rispose – in una prospettiva di largo respiro – alle istanze culturali e scientifiche della geografia italiana, che si prefiggeva di sviluppare una coscienza geografica di matrice autoctona. Al centro delle speculazioni di Massi e della scuola italiana troviamo il Mediterraneo e l'Europa, con un approccio nei confronti del potere assimilabile alla figura dell'intellettuale organico, ovvero di collaborazione critica.

Le analisi condotte da Ernesto Massi sul Mediterraneo, in linea con una prospettiva spaziale che rimanda al metodo dei maggiori geografi italiani, hanno inizio a Trieste, subito dopo il conseguimento della laurea in Economia. Esse sono associate all'attività scientifica svolta presso l'Istituto di Geografia, fondato e diretto da Giorgio Roletto, finalizzate allo studio della geopolitica.

TRIESTE: COMPLEXIO OPPOSITORUM E «FUNZIONE DI QUADRIVIO»

In un arco temporale ascrivibile fra il 1930 e il 1933, Massi ebbe modo di collaborare con la cattedra di Geografia economica tenuta da Roletto che, nei corsi universitari, si occupava tra l'altro della produzione di materie prime e derrate nel contesto economico mondiale e del Mediterraneo, iniziando a redigere una serie di studi sulla diffusione delle risorse, sull'evo-



luzione della geografia politica e della geopolitica, sui fattori della crisi economica, sul turismo e sulle missioni cattoliche all'estero, pubblicati sul periodico «La Cultura Geografica», realizzata per volere di Roletto. All'epoca, l'uscita della rivista, che si rifaceva anche nel titolo a quella di fine Ottocento fondata e diretta da Cesare Battisti e Roberto Biasutti, rappresentò una novità per il suo «carattere avanguardista», «critico nei confronti dell'accademia ufficiale e del suo approccio privo di problematicità»¹.

Dopo la nascita del periodico iniziò uno scambio di pubblicazioni con la rivista «Zeitschrift für Geopolitik» del caposcuola della geopolitica tedesca Karl Haushofer, favorito dalla perfetta conoscenza della lingua germanica da parte di Massi, che aveva avviato un progetto con Roletto per la realizzazione di un nuovo paradigma scientifico che fosse aderente alla coscienza e alla tradizione geografica italiana. Alla base della scuola di geopolitica italiana vi era la scommessa di Roletto e Massi, nonché degli studiosi riunitisi intorno a loro, di ripensare il rapporto tra cultura e politica, ovvero di rompere gli schemi consueti e imporre una seria riflessione a riguardo, per fondare un nuovo modello di «scienza» in grado di tracciare nuovi percorsi e rappresentare innovativi modelli².

La città di Trieste, situata ai confini nord-orientali della penisola, divenne la «culla della geopolitica italiana», poiché «[...] i tempi erano maturi per un'iniziativa di maggior impegno e di più largo respiro [...] La strada era stata spianata dagli importanti scritti di Paolo Revelli [...], del Baratta [...], del Ricchieri [...], di Cesare Correnti e ancor prima dai geografi antesignani del Risorgimento»³.

In tal senso Massi, con la sua equazione familiare (il padre di origine croata e la madre italiana) e intellettuale, costituisce un esempio della *complexio oppositorum* che gli studiosi hanno attribuito alla città alabardata e alla sua cultura mitteleuropea, ovvero il crocevia di tre diverse tradizioni: la cultura italiana o latina, quella slava e quella tedesca, che nelle speculazioni della scuola geopolitica triestina confluivano nella naturale caratteristica posizione della città, definita «funzione di quadrivio».

NASCITA E DIFFUSIONE DEL NUOVO PARADIGMA

A far corso dal 1934, Massi si trasferì a Milano per avviare la sua collaborazione, in qualità di assistente volontario, con la cattedra di Geografia economica della facoltà di Lettere e filosofia diretta da Giuseppe Libertade Nangeroni all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Sarà proprio in Lombardia, con le attività svolte alla Cattolica e alla Regia Università di Pavia, come docente di Geografia politica ed economica, con l'impegno politico-culturale maturato all'Istituto coloniale fascista (Icf), poi Istituto fascista dell'Africa italiana (Ifai), e in seno ad altre istituzioni, che Massi metterà a punto i suoi

1. MARCONI 2016a, pp. 75-76.

2. VINCI 1990, p. 127.

3. MASSI 1986, pp. 10-11.

studi sulle valenze geopolitiche del Mediterraneo, anche in virtù della partecipazione a convegni, seminari, pubblicazioni scientifiche su riviste blasonate e su periodici divulgativi, come «L'Azione Coloniale» e «Impero Italiano», accompagnate da carte geopolitiche e cartogrammi realizzati dal cartografo e giornalista Mario Morandi⁴.

I giovani dei Gruppi universitari fascisti (Guf) dimostrarono un deciso interesse nei confronti della disciplina, come testimoniano la diffusione della rivista «Geopolitica» tra le loro fila, la collaborazione con essa, le tesi assegnate agli studenti da parte di Roletto, i rapporti di Massi con le istituzioni giovanili del regime, le conferenze tenute nelle università (Milano, Pavia e Roma) e molto partecipate dagli iscritti agli atenei.

GEOPOLITICA E REGIME: UN RAPPORTO DIFFICILE

Il processo di gestazione della nuova disciplina richiese alcuni anni e non ebbe vita facile. Nonostante il sostegno sul piano accademico e istituzionale garantito da Roletto, Massi incontrò molti ostacoli lungo il sentiero che voleva percorrere.

Nel 1937 Roberto Almagià, uno dei maggiori geografi italiani, si oppose alla lettura di un intervento predisposto da Massi in occasione del XIII Congresso geografico italiano di Udine, e tale decisione può essere spiegata solo con il desiderio di impedire la diffusione di quanto era in fase di progettazione⁵. I geografi ritenevano che la nuova disciplina fosse troppo rivolta allo studio della politica, dubitavano dell'impostazione metodologica della geopolitica e temevano che essa snaturasse la geografia, ancora alla ricerca di uno status scientifico⁶. Di fronte al diniego di Almagià, Massi non si diede per vinto e decise di utilizzare al meglio i rapporti con il mondo cattolico, rivolgendosi a padre Agostino Gemelli, rettore della Cattolica di Milano, per ottenere il sostegno di cui necessitava. Questi scrisse una lettera di presentazione da consegnare a Giuseppe Bottai, all'epoca ministro dell'Educazione nazionale, grazie alla quale il geografo ebbe modo di esporre il progetto e ottenere il sostegno dello stesso Bottai per la nascita della rivista «Geopolitica».

Il fine perseguito da Massi e dalla scuola triestina convergeva con la linea politico-culturale espressa dal ministro, allo scopo di diffondere idee e postulati del nuovo paradigma, ovvero prefiggendosi di ereditare le aperture coloniali della geografia italiana e, al contempo, d'inserirsi nelle prospettive imperiali avanzate dal regime nella speranza di poterle orientare, ma senza successo⁷.

Nel quadro politico e culturale del fascismo, Massi può essere assimilato alla figura dell'intellettuale organico, che acconsente di far parte del potere nel tentativo di guidarne le scelte per evitare errori nella conduzione della comunità nazionale, ovvero di svilup-

4. PERRONE 2018.

5. SINIBALDI 2010.

6. MARCONI 2016a.

7. MASSI 1990, p. 46; ANTONSICH 2009, p. 277.



pare un rapporto di collaborazione e di consiglio, ma senza compromessi o dipendenza assoluta⁸. In tal senso è parte dello Stato, della società e del sapere, poiché è invischiato e organico al potere, ma non al suo servizio, producendo un sapere che ha lo scopo di dirigerlo⁹.

La nuova disciplina, nella formulazione concepita dai suoi fondatori, vuole infatti rappresentare «la coscienza geografica dello Stato», poiché «si propone di fornire attraverso la geografia la cornice entro cui deve svolgersi l'azione politica; il geopolitico vuole essere l'indicatore della vita politica dello Stato; con ciò la geopolitica diventa dottrina di un'arte che accompagna la politica fino all'ultimo gradino delle sue basi scientifiche, là dove incomincia la sua pratica attuazione [...]»¹⁰. È una «scienza di sintesi», che procede «attraverso una successione di approfondite analisi», «ordina con severi criteri scientifici gli elementi la cui conoscenza è premessa all'azione politica»¹¹, e si prefigge di elaborare le leggi geografiche della politica degli Stati¹².

Se i rapporti con il regime risultarono complessi, non da meno lo furono le relazioni con gli ambienti accademici. Dopo la nascita di «Geopolitica», il mondo dei geografi sembrò accogliere il periodico con distacco nonostante il numero di adesioni promosso da diversi settori del mondo scientifico italiano e la presenza di numerosi cultori delle scienze geografiche. La formulazione del nuovo paradigma costituiva, infatti, un elemento scomodo per i cultori delle scienze territoriali, poiché la geopolitica ambiva sia a inserirsi nel novero delle scienze geografiche sia a rappresentarne la punta più avanzata.

IL VOLONTARISMO DELLA GEOPOLITICA ITALIANA

La geopolitica italiana assorbe taluni elementi del pensiero di Haushofer, come il dinamismo della nuova disciplina rispetto alla geografia politica e la capacità di compiere delle previsioni, ma respinge il puro determinismo della scuola tedesca fondato sulle leggi naturali, sostenendo il volontarismo che promana dall'alveo filosofico-culturale italiano e che rappresenta la coscienza geografica della comunità nazionale, in grado di superare il mero dettato ambientale¹³. In tal senso, la nuova disciplina si sostanzia di una combinazione di elementi diversi provenienti dal determinismo, dal possibilismo e dall'umanesimo, riconducibili alla volontà umana¹⁴.

8. MARCONI 2016a, p. 97.

9. MARCONI 2018, p. 209.

10. MASSI 1931b, p. 143.

11. MASSI 1940a, p. 334.

12. ROLETTO – MASSI 1939, pp. 7-8.

13. MARCONI 2016a, p. 81.

14. Ivi, p. 64.

La geopolitica italiana si pone in equilibrio con la componente volontarista del fascismo, ma tale legame non costituisce una pedissequa adesione ai suoi dettami che, del resto, è una dottrina politica e non un paradigma scientifico.

Al contrario – nella concezione teorizzata da Massi – il modello scaturisce dalla coscienza geografica italiana, ovvero si fonda su un *humus* filosofico-culturale derivato dalla tradizione irredentista e risorgimentale che, anticipata da Giambattista Vico, ebbe modo di perpetuarsi e modellarsi nella cultura geografica del Settecento e del Risorgimento italiano, fino a collegarsi alla corrente storico-antropica della geografia moderna e saldarsi con l'antropogeografia di Friedrich Ratzel e l'opera di Paul Vidal de la Blache. Nel fascismo, invece, il rapporto con il volontarismo, pur derivando dalla tradizione risorgimentale, si perpetua nella visione soreliana che si differenzia dalla geopolitica, che si prefigge di essere una «scienza», di formulare delle previsioni e di possedere uno status scientifico, fondato su un approccio positivista, «seppur edulcorato»¹⁵, diretto allo studio degli spazi vitali e della vita naturale dei popoli.

Il processo d'innesto della cultura geografica premoderna italiana nella sua versione scientifica o moderna è così il frutto della *complexio oppositorum* intellettuale di Massi, che individuò le radici autoctone della geopolitica italiana nella coscienza geografica nazionale, in linea con un approccio storico-geografico alle scienze territoriali.

Tale approccio rispondeva ad alcune istanze presenti nelle scienze territoriali della penisola e nella cultura italiana, afferenti all'idea di "patria" di origine democratico-umanitaria – generata dalla Rivoluzione francese – e alla sua evoluzione nel corso del XIX e XX secolo, fondate però sul ruolo direttivo della scienza rispetto all'idea di "nazione".

La nuova disciplina nel pensiero di Massi si sostanzia nell'influsso che Vico ebbe sulla concezione della storia come scienza e sulla moderna geografia umana sviluppata da Bartolomeo Malfatti e Giuseppe Dalla Vedova in Italia¹⁶.

In tal senso è necessario ricordare che, tra la fine del XIX secolo e gli inizi di quello successivo, l'antropogeografia della scuola francese di Vidal de la Blache favorì l'evoluzione epistemologica delle discipline geografiche, irradiando i suoi influssi nell'Italia di inizio Novecento e diventando la scuola prevalente negli studi dell'epoca¹⁷. Ruolo preminente che mantenne ancora sulle scienze territoriali italiane del primo dopoguerra, anche dopo l'avvento del possibilismo di Lucien Febvre¹⁸ e di Jacques Ancel, fino a essere accolta nel pantheon culturale e scientifico della geopolitica italiana¹⁹ grazie all'elettismo di Massi che, nella progettazione della nuova disciplina, inserì elementi dottrinari provenienti dalla consorella tedesca e da quella francese, in virtù dei principi dottrinari impartiti da Roletto.

15. *Ibidem*.

16. MASSI 1986, p. 12.

17. ALMAGIÀ 1919, pp. 42-43.

18. Il termine "possibilismo" è stato coniato da Febvre: SOUBEYRAN 1995.

19. CERRETI ET AL. 2019, p. 367.



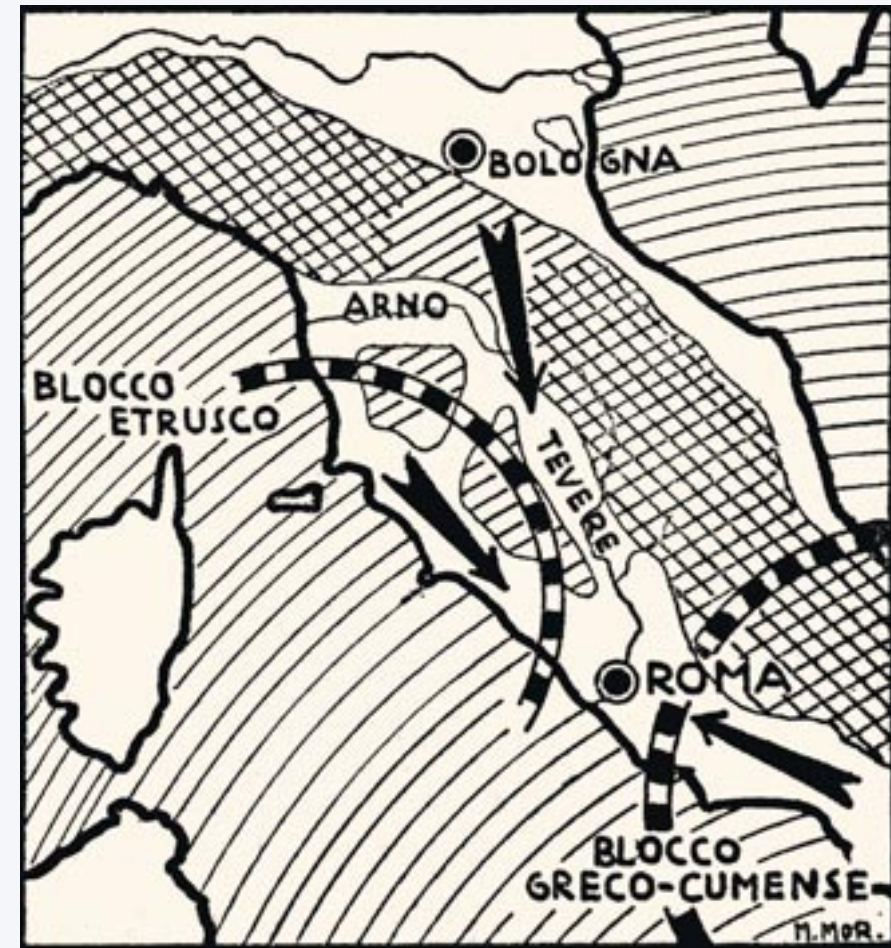
L'area dei "Sette colli" prima della fondazione di Roma (fonte: Massi 1939c, p. 558). L'importanza delle colonie etrusche è correlata alla funzione dell'Isola Tiberina, in rapporto con il Palatino e i "Sette colli", dove ebbe origine Roma. «Uno dei punti più facili di attraversamento del Tevere è creato dalle braccia del fiume che circondano l'Isola Tiberina, su cui la strada preistorica del sale correva dal Mar Tirreno alla Sabina. La zona dei Sette colli, che si estendeva sulla riva sinistra del fiume, da cui il Palatino simile a un'isola si innalza ripido, era destinata ad acquisire un valore geopolitico speciale grazie alla sua posizione». Si ringrazia la Società Geografica Italiana per la collaborazione.

IL MEDITERRANEO CENTRO GEOPOLITICO MONDIALE

La scala d'interessi di Massi e della disciplina italiana rimase prevalentemente mediterranea ed europea, muovendo da una rimodulazione compiuta da Haushofer del concetto di *Heartland*, ideato da Halford John Mackinder, che verrà recepito dal nuovo paradigma grazie a una elaborazione originale di Paolo D'Agostino Orsini²⁰, secondo una prospettiva formulata negli anni Venti e Trenta dalla geografia politica europea – soprattutto francese e tedesca – fondata sul concetto di "Eurafrica", ma adattata alle linee di tendenza e alle necessità della geopolitica italiana.

Emerge un rapporto simbiotico fra Italia e Mediterraneo, teso a garantire al Paese il ruolo di perno nell'equilibrio del bacino, assimilabile a un ponte proteso dall'Europa verso l'Africa, in grado di mantenere relazioni stabili con le popolazioni che vi si affacciano, inserite nel contesto delle rispettive culture ed economie nazionali e nel quadro

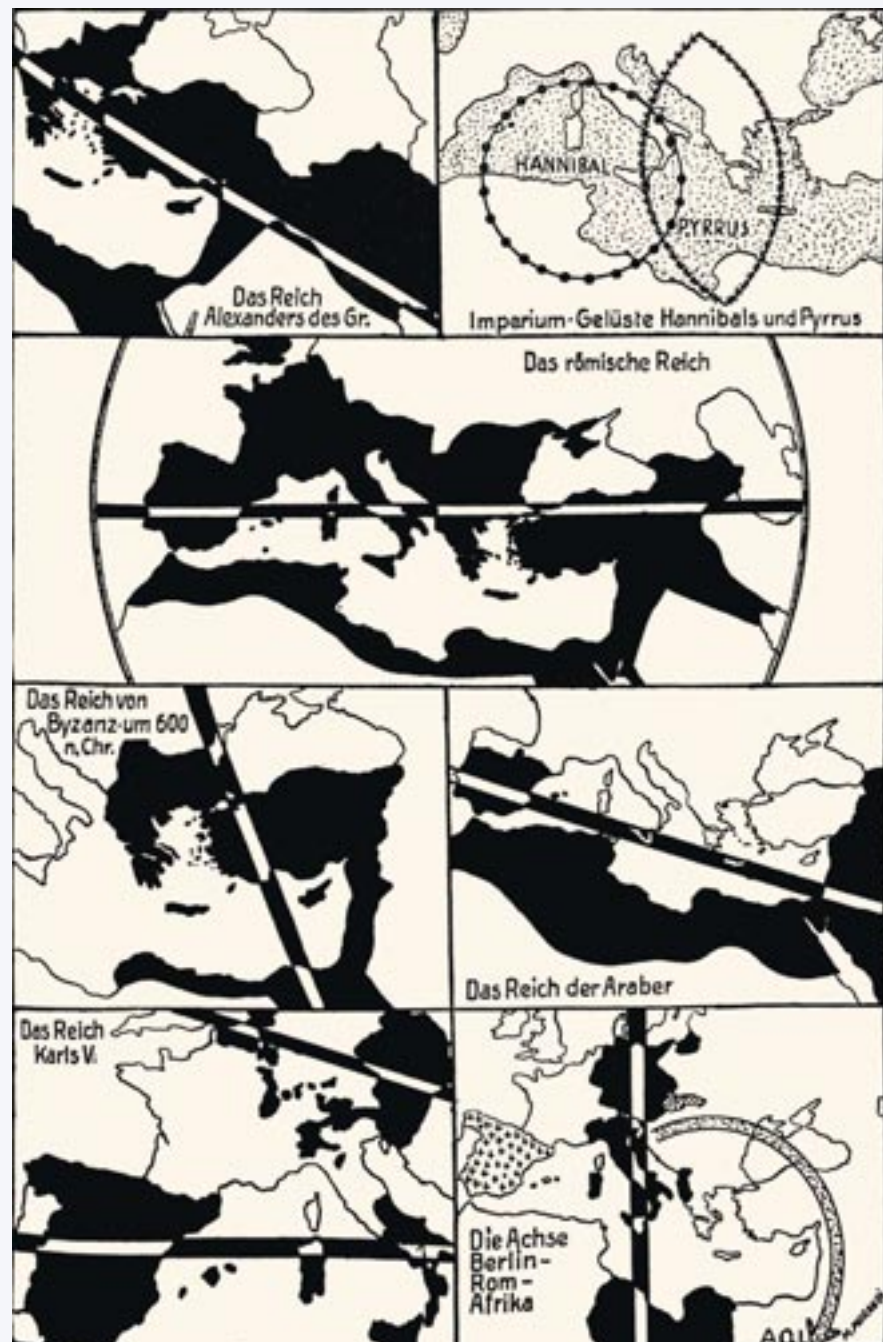
20. D'AGOSTINO ORSINI 1930; 1934.



Massi evidenzia la funzione geostrategica dell'Urbe eterna, assimilando Roma allo «Stato della via di comunicazione» (*Rom als Straßen-Staat*) per la sua posizione rispetto a strade e fiumi, e nel quadro delle alleanze dell'epoca, corredando il testo con una carta di Morandi che descrive il ruolo della Città eterna e le sue linee direttrici in rapporto al territorio (fonte: Massi 1939c, p. 559).

di una collaborazione comune di crescita, produzione, scambio di materie prime e derrate alimentari, per superare gli svantaggi provocati da una ingiusta ripartizione delle risorse imposta dalle grandi potenze dell'epoca. Nella prospettiva sviluppata da Massi, l'unità mediterranea è concepita secondo una visione antideterminista, che contraddistingue la visione del mondo del paradigma italiano. La stessa unità – sottolinea lo studioso – non esiste nelle caratteristiche naturali dello spazio, ma «è la creazione pervicace dell'uomo mediterraneo: essa non è geografica, è geopolitica!»²¹.

21. MASSI 1940b.



I più importanti imperi mediterranei della storia. Per tratteggiare il quadro geopolitico del Mediterraneo nel corso dei secoli, l'articolo di Massi è arricchito da una carta geopolitica di Morandi, che delinea le direttrici spaziali e le rispettive aree di competenza nel bacino dei maggiori imperi della storia, da Alessandro Magno ai progetti vagheggiati da Annibale e da Pirro, fino all'Impero romano e bizantino, richiamando l'Impero arabo e il progetto imperiale di Carlo V, e giungere all'Asse Roma-Berlino con le direttrici geopolitiche espresse da una retta perpendicolare che, muovendo da nord a sud, attraversa le due capitali e percorrendo il Mediterraneo raggiunge il continente africano, dove sono presenti i possedimenti italiani dell'Africa Orientale. Al contempo, le linee direttrici italiane sono indicate da un arco immaginario che si piega verso est, inglobando i Balcani, una parte dell'area danubiana, il Mediterraneo orientale e il Vicino Oriente (fonte: MASSI 1939c, p. 555).

Al centro della riflessione di Massi sulla realtà del *Mare Nostrum* emerge un approccio di sintesi, che si fonda su «una visione sintetica delle molteplici cause che incidono su un territorio: geografiche, storiche, economiche e sociali»²².

Nella concezione sviluppata dallo studioso triestino, l'Italia avrebbe svolto un compito alternativo a quello degli imperi talassocratici del mondo britannico, mettendo in discussione il controllo inglese sui canali di Gibilterra e di Suez, nonché il ruolo francese nel bacino, favorendo la nascita di «un grande spazio guidato dall'Italia» che – grazie alla sua volontà civilizzatrice – avrebbe creato una coesione unitaria fra i Paesi prospicienti il Mediterraneo, affinché questo potesse svolgere la funzione di cerniera fra Europa, Africa e Asia, tale da favorire la nascita di un organismo autarchico, indipendente rispetto ai sistemi economico-politici americano e sovietico. In tal senso, possiamo affermare che la prospettiva epistemologica del paradigma italiano sembra fondarsi essenzialmente sulla visione regionalista della tradizione geografica nazionale, decisamente meno interessata alle prospettive di analisi globale sviluppate dalla scuola tedesca²³.

In un quadro geopolitico rinnovato, l'Italia avrebbe assolto la funzione di guida dei popoli che guardano il bacino e la stessa funzione sarebbe servita a «presiedere all'organizzazione dello spazio mediterraneo» nel riassetto mondiale fondato sulla riorganizzazione dei grandi spazi terrestri. Tali direttrici sono ben delineate in un contributo pubblicato da Massi nell'agosto del 1939 sulla «Zeitschrift für Geopolitik», nel quale egli illustra le origini e le linee di tendenza della geopolitica italiana in seno al *Mare Nostrum*²⁴, sottolineando sin dalle prime battute le finalità che ripone nel suo studio e i chiarimenti che intende apportare in linea con i principi del nuovo paradigma.

Massi compie un'analisi del Mediterraneo partendo dai dati territoriali e ambientali per giungere alle diverse componenti etniche presenti nella sua composita unità, fin dalla remota antichità, sottolineando che le differenze geografiche influiscono sull'uomo e sulla sua discendenza, pur appartenendo alla stessa etnia²⁵.

Nella lunga disamina egli descrive la realtà del Mediterraneo, in una prospettiva di largo respiro, analizzando gli elementi che caratterizzano e hanno sempre caratterizzato il «mare delle civiltà»²⁶, espressione che – ricorda l'autore – ha un fondamento geografico e uno geopolitico.

La definizione utilizzata da Massi possiede evidenti analogie con le idee espresse alla fine degli anni Quaranta dallo storico francese Fernand Braudel²⁷, allievo di Febvre che, in una prospettiva più ampia, aveva definito il bacino «centro luminoso» e le cui idee sono alla base della più recente teoria italiana del Mediterraneo allargato²⁸.

22. CERRETI ET AL. 2019, p. 367.

23. Ivi, pp. 367-368.

24. MASSI 1939.

25. Ivi, p. 552.

26. Ivi, p. 553.

27. BRAUDEL 1949.

28. MARCONI 2016b.



Ampliamento del nucleo territoriale "Piemonte" verso il mare e la Pianura Padana. Fondamentali per la nascita e l'evoluzione dello Stato sabaudo sono le direttrici geopolitiche che muovono, da un lato, verso la Pianura Padana, seguendo il percorso del Po e dei suoi affluenti per l'espansione in Piemonte e, dall'altro, verso il Mediterraneo, con l'acquisizione di Nizza (1388), e in direzione della Sicilia e della Sardegna (1720), fino all'annessione di Genova e dell'area geografica appartenuta alla Repubblica omonima (1815) (fonte: Massi 1939c, p. 563).



Basi nel Mediterraneo (fonte: Massi 1939c, pp. 564-565). «1: Sfera d'influenza dell'aeronautica; 2: Flotte e basi aeree italiane; 3: Flotte e basi aeree spagnole; 4: Flotte e basi aeree inglesi; 5: Flotte e basi aeree francesi; 6: Flotte e basi aeree russe». Con l'avvento del fascismo nel 1922 – osserva Massi – l'Italia ha cominciato un nuovo ciclo imperiale. «Dalla vulnerabilità della posizione, nasce la necessità di una politica di difesa, di sicurezza, di ordine, di penetrazione spaziale delle aree di confine: sono gli stessi punti di partenza alla base dell'antico pensiero geopolitico romano. Difesa attraverso la creazione di nuove basi di supporto (*Stützflächen*), con lo sviluppo adeguato dell'armamento; sicurezza ai confini alpini con una politica di alleanza favorevole e di fortificazione; sicurezza interna con l'acquisizione di un corrispondente potenziale economico, con la battaglia del grano, la bonifica, l'autarchia; ordine nell'Adriatico grazie alla normalizzazione delle relazioni italo-slave e con la politica albanese, che si è conclusa nell'unione dell'Albania con l'Italia; rafforzamento nel Mediterraneo con il collegamento di Rodi, la fortificazione di Lero, il recupero della Libia, il potenziamento delle basi di Augusta, Trapani e Pantelleria [...] La conquista dell'Etiopia significa che la vita italiana dell'impero sta ora attraversando il Mediterraneo e Suez. Ciò accelera la maturazione del concetto geopolitico dello spazio vitale, che elimina tutte le minacce, nella sua applicazione al Mediterraneo. Ma la sicurezza nello spazio vitale non è completa senza il controllo del Canale di Sicilia: in altre parole, il ritorno del problema di Cartagine. Ciò conferma la vecchia linea guida geopolitica dell'espansione italiana...». Si ringrazia la Società Geografica Italiana per la collaborazione.

Il geografo ricorda le peculiarità atemporali del *Mare Nostrum*, costituite dall'unione di tre continenti e dall'incontro di culture e popoli di origini diverse, che ebbero modo di scambiare, grazie alla particolare conformazione geografica, non soltanto i loro prodotti nei commerci e nei conflitti per l'esistenza, ma le loro stesse concezioni di vita. Nell'indagine emerge una visione di sintesi che si sostanzia per gli influssi che l'ambiente svolge sulle diverse componenti antropiche, e comprende nella formulazione stessa della nuova disciplina elementi riconducibili alla dottrina antropogeografica formulata da Ratzel²⁹, relativa agli spazi vitali, nonché i principi della geografia umana di Vidal de la Blache, concernenti «l'embrione della cultura»³⁰, a partire dalla civiltà minoica dell'isola di Creta, che da una prospettiva antropogeografica giunse a una visione geopolitica.

29. Massi 1939c, p. 552.

30. Ivi, p. 553.



Il quadro è caratterizzato dal paradigma italiano, che pone l'accento sull'incontro di culture ed etnie diverse che, giungendo nel bacino dal mondo asiatico, favorite dalle caratteristiche geografiche del Mediterraneo orientale, si mescolarono con le culture autoctone per costruire una complessa realtà politica e religiosa.

È il caso degli Etruschi, provenienti dall'Asia, che assicurano la visione sociale e spaziale, nonché la religione degli antichi sovrani di Roma³¹, costituendo un insieme di valori che influirono sul patrimonio politico-religioso del Mediterraneo, tale da favorire l'emergere delle grandi civiltà e dei grandi imperi della storia, seguendo le diverse direttrici geopolitiche interne al *Mare Nostrum*, che caratterizzano le formazioni politiche nella loro origine ed evoluzione.

I tre continenti che circondano e danno forma al Mediterraneo e che, grazie ai varchi e ai passaggi lungo le terre emerse conducono alle sue acque, hanno favorito il vicendevole movimento dei popoli, dando vita a una vasta area di transito in grado di unire Oriente e Occidente, Oceano Atlantico e Indo-Pacifico, purché – sottolinea il geografo – non venga alterata da forze esterne al bacino³².

Lo studio di Massi mantiene intatta ancora oggi la carica e la forza interpretativa, nonostante il quadro geopolitico a livello mondiale e gli attori internazionali siano in gran parte mutati, ovvero rimane inalterata la carenza di autonomia politico-economica degli Stati del Mediterraneo e la volontà di imporre a essi decisioni da parte di attori esterni, come dimostrano le ricorrenti crisi in Libano, Libia e Siria, che coinvolgono sia il continente africano sia il Vicino e Medio Oriente, ripercuotendosi sull'Europa.

Il ruolo svolto da stretti, canali, isole, penisole, rotte di traffico naturale, varchi e avamposti montani e marini, in una prospettiva più estesa riconducibile agli attuali "colli di bottiglia" (*choke-points*), rappresenta un aspetto essenziale nella visione geopolitica di Massi e della funzione strategica che svolgono i punti di snodo nel Mediterraneo, nonché la centralità della penisola italiana in tale contesto.

Oltre a rappresentare un elemento di forza, essi costituiscono anche un fattore intrinseco di debolezza e quindi necessitano di un'attenta valutazione strategica. Ciò è dovuto alla natura duplice che li caratterizza, poiché – evidenzia Massi – ogni unità geografica del Mediterraneo fa contemporaneamente parte di due o più campi di forza geopolitica. Ogni conquista, ogni acquisizione di terra porta a nuove controversie e attriti con le vicine strutture geopolitiche³³, in un confronto serrato fra potenze di terra e potenze di mare, che hanno prevalso l'un l'altra in epoche e situazioni diverse.

Di rilievo è la funzione svolta dal Canale di Suez, a partire dalla fine dell'Ottocento, quando iniziarono a manifestarsi gli esiti favorevoli del taglio dell'istmo, attraverso il quale – sottolinea Massi – prima di tutti si arricchirono gli Stati atlantici³⁴.

31. Ivi, p. 559.

32. Ivi, pp. 556, 562.

33. Ivi, p. 554.

34. Ivi, pp. 561-562.

Il Mediterraneo – afferma il geografo – grazie al Canale di Suez, divenne di nuovo un mare aperto (*Durchgangsmeer*); in esso, le irradiazioni eurasiatiche ed eurafricane dell'Europa si incontrarono in due correnti di forza, che di conseguenza entrarono in guerra³⁵.

L'apertura dell'istmo costituì una nuova direttrice geopolitica, che aveva i suoi presupposti nei principi teorici dell'ammiraglio statunitense Alfred Thayer Mahan, formulati nel XIX secolo, il quale affermava che l'egemonia sull'Oceano Indiano costituiva la premessa per il dominio mondiale.

In tal senso, Massi rammenta i conflitti nati per il controllo di basi, porti e territori coloniali adiacenti all'istmo, nonché il serrato confronto in Europa centrale e nel continente eurasiatico da parte delle grandi potenze.

Nel XXI secolo l'istmo è tornato a svolgere la sua funzione geostrategica e geopolitica, in funzione delle nuove direttive del governo egiziano per l'ampliamento del Canale, ma soprattutto a causa della guerra economico-politica in corso fra Stati Uniti e Cina per la *leadership* mondiale, inserita nel quadro del grande progetto infrastrutturale della Nuova via della seta (*Belt and Road Initiative*), voluto da Pechino e osteggiato da Washington, per favorire il collegamento tra l'Estremo Oriente e l'Europa settentrionale e meridionale, passando lungo il Mar Rosso e, dopo aver attraversato il Canale, giungere infine nel Mediterraneo per collegarsi ai porti italiani (Genova, Trieste, Venezia) e/o francesi (Marsiglia), in vista delle grandi infrastrutture stradali e ferroviarie dell'Europa centro-settentrionale e del Baltico. A loro volta collegate ai porti cinesi attraverso la *Polar Silk Road*, che dal Mar Giallo volge in direzione dello stretto di Bering e, facendo rotta nei porti artici della Russia (Vladivostok, Dudhinka, Arkhangel'sk, Murmansk), approda alle grandi infrastrutture portuali dell'Europa settentrionale (Rotterdam, Amburgo).

"SCIENZA" E POTERE

LE RISPOSTE DEL PARADIGMA ALLE TENDENZE TOTALITARIE DEL REGIME

Nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale, i tentativi del regime di inserire il paradigma italiano e la rivista nei propri progetti furono solo in parte elusi dai fondatori della disciplina, per mantenere la propria indipendenza scientifica rispetto alla rinnovata strategia propagandistica del fascismo di utilizzare la geopolitica nel quadro di un progetto a tendenza totalitaria.


I rappresentanti della geopolitica italiana partecipavano al dibattito scientifico e politico formulando le loro tesi sulle decisioni del governo fascista, riservando sulla rivista dei corsivi ai giovani dei Guf – per diffondere la nuova di-

35. *Ibidem*.



sciplina tra le future leve del partito, dell'intelligenza e dell'amministrazione statale – proponendosi di indirizzarne le scelte, per quanto possibile e con larghezza di vedute, che dopo la deflagrazione del Secondo conflitto mondiale volgeva alla creazione di un "Nuovo Ordine" – in accordo con l'alleato tedesco – coinvolgendo la cultura accademica nel dibattito sugli indirizzi politico-ideologici da adottare³⁶.

La nascita di un Centro di Studi e d'Azione per l'Ordine Nuovo (Cson) a Roma, decisa nel maggio del 1943 da Mussolini, che prevedeva la creazione al suo interno di un settore dedicato alla nuova disciplina, affidato al vicepresidente Giotto Dainelli, e il coinvolgimento della scuola di geopolitica italiana nel quadro delle strategie del dopoguerra venne solo in parte scongiurata da Roletto, grazie alla proposta di conservare la rivista nell'alveo dal quale erano emersi: Trieste. Il geografo riuscì a mantenervi la componente scientifica, mentre la parte politica sarebbe finita nella capitale, presso la sede del Cson.

Al contempo Massi, impegnato sul fronte russo, nel dicembre del 1942 aveva predisposto un progetto per la creazione di un nuovo organismo scientifico sul modello della *Arbeitsgemeinschaft für Geopolitik* nei suoi rapporti con il nazionalsocialismo, alla quale collaborava lo stesso Haushofer, ovvero di cooperazione, nel tentativo di mantenere il ruolo direttivo della scienza rispetto alle scelte fortemente totalitarie del Reich. Analogamente – per il geografo triestino – il nuovo istituto avrebbe dovuto rifondare la geopolitica italiana e la rivista omonima, nel quadro di un rinnovato rapporto con il fascismo che fosse di collaborazione e di indirizzo nelle decisioni di politica estera, ma anche e sempre di autonomia scientifica 

36. AMORE BIANCO 2018, p. 106.

BIBLIOGRAFIA

- R. ALMAGIA, *La Geografia*, Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, Roma 1919.
- F. AMORE BIANCO, *Mussolini e il Nuovo Ordine. I fascisti, l'Asse e lo spazio vitale (1939-1943)*, Luni, Milano 2018.
- M. ANTONSICH, *La rivista "Geopolitica" e la sua influenza sulla politica fascista*, «Limes. Rivista italiana di geopolitica» (1994) 4, pp. 269-279.
- IDEM, *Geopolitica: the "geographical and imperial consciousness" of Fascist Italy*, «Geopolitics» XIV (2009) 2, pp. 256-277.
- E. BORJA, *La Grande Guerra della Geografia*, «Documenti Geografici» II (2017) 2, pp. 15-35.
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Paris 1949.
- C. CALDO, *Cesare Correnti e le origini italiane della geopolitica*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università [di Palermo]» II (1975) 29, pp. 186-197.
- C. CERRETI ET AL., *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 2019.
- P. D'AGOSTINO ORSINI, *Eurafrica. L'Africa per l'Europa*, «Corriere Africano» (1930), pp. 1 e 7.
- IDEM, *Eurafrica. L'Europa per l'Africa, l'Africa per l'Europa*, Cremonese, Roma 1934.
- D. GAVINELLI, *One Belt One Road. La riapertura delle Vie della Seta o un nuovo percorso geopolitico per la Cina?*, «Geography Notebooks» I (2018) 1, pp. 15-26.
- I. LUZZANA CARACI, *Modern Geography in Italy. From the Archives to Environmental Management*, in G.S. DUNBAR (ed.), *Geography. Discipline, Profession and Subject since 1870. An International Survey*, Springer, Dordrecht 2001, pp. 121-151.
- M. MARCONI, *Ernesto Massi e Karl Haushofer: la scienza alla conquista della politica*, «Geopolitica» V (2016a) 1, pp. 61-121.
- IDEM, *Dallo spazio fisico allo spazio relazionale. Una nuova visione geopolitica per il Mediterraneo allargato?*, «Gnosis» XXII (2016b) 1, pp. 33-41.
- IDEM, *La rivista "Geopolitica" (1939-1942) e la Prima guerra mondiale. Un tentativo (fallito) di integrazione e organicità al potere*, «Geopolitica» VII (2018) 2, pp. 201-213.
- E. MASSI, *I nuovi compiti della geografia politica*, «Studium» (1931a) 2-4, pp. 3-12.
- IDEM, *Geografia politica e geopolitica*, «La Coltura geografica» (1931b) 2, pp. 137-145.
- IDEM, *Nuovi indirizzi della geografia politica in Francia*, «Rivista internazionale di scienze sociali» (1938) 2, pp. 194-208.
- IDEM, *Democrazie, colonie e materie prime*, «Geopolitica» I (1939a) 1, pp. 17-35.
- IDEM, *La nuova situazione adriatica*, «Geopolitica» I (1939b) 4, pp. 203-208.
- IDEM, *Römische und italienische Mittelmeer-Geopolitik*, «Zeitschrift für Geopolitik» XVI (1939c) 8-9, pp. 551-566.
- IDEM, *L'ora della geopolitica*, «Critica fascista» (1940a) 20, pp. 334-336.
- IDEM, *Problemi mediterranei*, «Geopolitica» II (1940b) 12, pp. 531-540.
- IDEM, *Processo alla geopolitica*, «L'ora d'Italia» (1947), p. 3.
- IDEM, *Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1986) 3, pp. 3-45.
- IDEM, *Nazione sociale. Scritti politici 1948-1976*, a cura di G.S. Rossi, ISC, Roma 1990.
- A. PERRONE, *Gli esordi della geografia politica italiana e gli scritti di Ernesto Massi*, «Geopolitica» V (2016) 1, pp. 31-60.
- IDEM, *Il laboratorio geopolitico e cartografico italiano: Ernesto Massi e Mario Morandi a Milano*, «Geopolitica» VII (2018) 2, pp. 125-199.
- G. ROLETTO, *Lineamenti di geografia politica. Introduzione. Parte prima, i confini*, con la collaborazione di E. Massi, Istituto di Geografia della R. Università di Trieste, Trieste 1931.
- IDEM, *Il problema geografico di Trieste*, Atti del XV Congresso Geografico Italiano (Torino 11-16 aprile 1950), Iter, Torino 1950, pp. 716-723.
- IDEM, *Trieste ed i suoi problemi. Situazione, tendenze, prospettive*, E. Borsatti, Trieste 1952.
- G. ROLETTO – E. MASSI, *Per una geopolitica italiana*, «Geopolitica» I (1939) 1, pp. 5-11.
- G. SINIBALDI, *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, Libreriauniversitaria.it, Padova 2010.
- O. SOUBEYRAN, *Alle origini del paradigma possibilista: geografia e colonialismo nella "battaglia degli Annales"*, «Terra d'Africa» (1995) 4, pp. 59-63.
- A. VINCI, *"Geopolitica" e Balcani: l'esperienza di un gruppo di intellettuali in un ateneo di confine*, «Società e Storia» (1990) 47, pp. 87-127.